

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 5 (1935-1936)
Heft: 1

Artikel: "Perchè l'italiano?"
Autor: A.M.Z
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-7478>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

“ PERCHÈ L' ITALIANO ? „

I rivolgimenti spirituali e politici degli ultimi anni sembrano dover portare nuovi orientamenti nella nostra vita comune; nella nostra Repubblica Reta, fra altro, una rivalutazione dei valori culturali o un atteggiamento nuovo inteso a creare un migliore affiatamento effettivo delle tre stirpi.

Così va intesa la proposta del dott. *Martin Schmid*, sorretta dal consenso del Capo del Dipartimento dell' Educazione, dott. *R. Ganzoni*, di introdurre la lingua italiana quale lingua straniera obbligatoria nelle Scuole secondarie e complementari delle terre retotedesche e retoromance.

La proposta, lanciata già agli inizi dell' anno scorso, doveva venir discussa nella Conferenza annuale 1934 — del mese di maggio — dei docenti delle Scuole secondarie. Per ragioni diverse, fu poi rimandata alla Conferenza di giugno di quest' anno, che la trattò, sulla base di uno scritto dello stesso dott. Schmid, ove egli esponeva succintamente il suo punto di vista. Il corso della discussione è accolto nell' articolo « Italiano o Francese » del dott. *R. Stampa* in « Voce della Rezia » 22. VI. 1935. L' esito: la Conferenza, con voto unanime « raccomanda che la lingua italiana venga studiata maggiormente nelle Scuole secondarie del Cantone », e da incarico al nuovo Ufficio direttivo di riprendere l' argomento nella prossima assemblea.

Le risoluzioni suscitavano opposizioni e, strano a dirsi, proprio in terra romancia: almeno gli è un periodico ladino che si manifestarono le prime avversioni. Il dott. Schmid vi rispose nella « Nuova Gazzetta Grigionese » (N. 12 e 13 VIII.) con un articolo che riproduciamo, tradotto, ma non prima di aver dato alcuni ragguagli indispensabili.

* * *

Ricordiamo: il Cantone impone alle Scuole secondarie l' insegnamento di una lingua straniera, che per le scuole italiane deve essere il tedesco, ma per l' Interno può essere, a scelta, l' italiano o il francese. Di fatto però è il francese, chè delle quattro dozzine di scuole secondarie solo 6 o 7 curano l' italiano, mentre nelle altre si insegna unicamente il francese e, quando v' è mezzo, anche l' inglese. Perchè, con quali risultati, e quali ne sono le conseguenze per la nostra vita comune, si leggerà nel componimento del dott. Schmid, e nelle brevi aggiunte che porteremo in fondo

Già ripetutamente si sono fatti dei tentativi per dare alla nostra lingua il posto che, già a norma del senso della Costituzione, le pertocca nella Scuola grigione. — Nella sessione primaverile - il 27 V. 1920 la delegazione granconsigliare grigione italiana, compatta, presentava la seguente *mozione*: « I sottoscritti chie-

dono che nel programma di studio della Normale Cantonale, l'insegnamento della lingua italiana sia reso obbligatorio: F. ti Zanetti V., G. Beti, A. Fasciati, A. Alli, P. Schenardi, G. Tonolla, C. Cathieni, G. Giuliani, dott. Poltéra, dott. Nay, dott. Branger ». Il Gran Consiglio, alla quasi unanimità, accoglieva la mozione per lo studio. Noi si scriveva in allora:

« La mozione tende a dare maggior peso alla nostra lingua nel Cantone, rattenendo a studiarla tutta quella gioventù tedesco-romancia che, per virtù della sua futura attività, può influire maggiormente sull'orientamento della vita cantonale. Qui ci compiacciamo di constare che fra i firmatari della mozione grigione italiana vi sono anche tedeschi e romanci: il tedesco dott. Branger, il romancio-sur-silvano dott. Nay e il romancio-sursettese dott. Poltéra, tre esponenti delle nuove correnti che vogliono il reintegroamento della tradizione grigione trinazionale e trilingue. La loro è stata una manifestazione sincera e coraggiosa, per cui in nome de' maggiori interessi grigioni non si tituba di avversare, nella scuola, la soverchia prevalenza delle influenze alberghiere-affariste tendenti a « tirar su », mediante lo studio del francese, il docente-portier o il docente-maitre d'hôtel ». (Almanacco dei Grigioni 1921, pg. 53).

La mozione non suscitò che strascichi penosi, di cui si troverà eco e commento nell'« Almanacco » (pg. 51 seg. e 150). La stampase ne impossessava e la bistrattava a dovere. — Mentre un nostro lungo articolo nella « Nuova gazzetta grigione »: « Die Fremdsprachfrage in den Sekundarschulen, an der Kantonsschule und vornehmlich am Lehrerseminar » (N. 81 e 82, 1921) passava quasi inosservato, ebbe vivo successo il trafiletto, in un quotidiano cantonale, di un anonimo mesolcinese, che, « falsando ad arte » la risoluzione della Conferenza Magistrale della sua Valle, « attribuiva alla Pro Grigioni italiana e ai promotori l'intenzione di « assecondare aspirazioni e mene nazionaliste straniere. » (Pg. 150). « La novella, diffusa dalla « Depeschen-Agentur », fece il giro della Svizzera, comparve in tutti i maggiori giornali, fu commentata... » (Pg. 51). « La discussione, impostata sui preconetti, si svolse in un'atmosfera maligna. Speriamo che la trattazione in Gran Consiglio riesca serena e in consonanza colla portata che ha, una portata grigione e solo grigione. Chi vuol cercare altro, più che malaccortamente, agisce indegnamente. » (Pg. 52). — Nella sessione del maggio 1921 il Gran Consiglio la rimandava alla tornata autunnale. Nel frattempo il Dipartimento dell'Educazione trasmetteva la mozione alla Direzione dell'Associazione Cantonale dei Docenti, la quale la passava alle Conferenze magistrali « con un suo preavviso in cui gli argomenti contrari erano esposti diffusamente, ridotti invece quelli favorevoli. Su 24 Conferenze una sola faceva proprio il testo puro e semplice della mozione: quella del Bernina (Poschiavo); quelle di Mesolcina e di Bregaglia concordavano nel senso, ma dissentivano nella forma troppo dura, coercitiva. Le altre vi si opponevano più o meno categoricamente, servendosi delle ragioni loro offerte. Eccole: il francese è per il Grigioni una lingua nazionale come l'italiano; il francese è, in più, una lingua mondiale; il francese è la lingua alberghiera; l'insegnamento dell'italiano, col poco tempo che vi si dedica, non potrà preparare la migliore comprensione fra le nostre popolazioni; alla Normale va lasciata la maggior libertà nella scelta delle materie; l'obbligatorietà dell'italiano alla Normale porta seco la obbligatorietà nelle Scuole secondarie. La Commissione dell'Educazione accettava il responso delle Conferenze. » (« Alm. » 1923, pg. 61).

A questo punto riproduciamo la relazione che delle sorti della mozione offre lo stesso « Almanacco » 1923:

« Nell'autunno la delegazione granconsigliare in un colli'Assemblea della Pro Grigioni Italiano — fu una delle riunioni più belle, in cui la consonanza degli interessi e delle aspirazioni grigioni italiane si manifestò schietta, unanime —, onde togliere ogni appiglio e ogni malinteso in merito al carattere

della mozione, decise di mitigarne il testo imperioso nel senso: **a)** in linea di principio l'insegnamento dell'italiano è obbligatorio alla Normale; **b)** in linea specifica si riconosce la opportunità di lasciare ai genitori degli scolari o agli scolari stessi la facoltà di decidersi per l'italiano o per il francese. Si attende però che la Scuola favorisca, in quanto può l'italiano.

Con ciò si limitava ad un'affermazione di principio. — In una comunicazione alla stampa cantonale, riprodotta da tutti i maggiori giornali cantonali, si basava la risoluzione:

a) sul testo della costituzione cantonale che riconosce l'italiano, parlato da più di un settimo della popolazione, come lingua nazionale; **b)** sulla situazione geografica del Cantone che confina per buoni due terzi con regioni in cui si parla l'italiano o l'italiano vi è lingua ufficiale; **c)** sulle condizioni economiche che vogliono già ora buona parte delle relazioni commerciali con regioni in cui si parla l'italiano e ancora più che lo vorranno nel futuro; **d)** sui momenti culturali che legano tutto il Cantone, ma anzitutto la gente romancia alla cultura italiana; **e)** sui motivi didattici che parlano a favore dell'italiano, più facile ad apprendersi del francese; **f)** sulla considerazione pratica che si trarrà maggior profitto dalla conoscenza dell'italiano che del francese; **g)** sul precetto di giustizia da praticarsi verso i concittadini di lingua italiana che studiano il tedesco — obbligati anche per virtù di prescrizioni —; **h)** sulla necessità di promuovere vivamente la comprensione vicendevole; **i)** e finalmente sulla persuasione che il nostro Cantone non dovrebbe essere solo nominalmente, ma anche fattivamente un accordo di tre culture e che gli istituti cantonali — e la Normale ne è uno — debbano informarsi a tale concetto. — La comunicazione concludeva con: In fatto di principio il Grigione italiano non transige e non transigerà.

Il Governo presentò al Gran Consiglio un messaggio sfavorevole alla mozione, in cui faceva proprie le argomentazioni delle Conferenze Magistrali, aggiungendo di suo: **a)** l'introduzione dell'obbligatorietà segnerebbe un ritorno ad un passato lontano in cui si fecero delle cattive esperienze — già nel 1871 dessa obbligatorietà fu dichiarata, ma già tolta nel '75, siccome ingiusta e dannosa; **b)** nel progetto di riorganizzazione della Scuola media svizzera l'italiano è previsto come materia facoltativa ed equiparata all'inglese, per cui si deduce la relativa importanza dell'italiano.

Queste le premesse.

Il Gran Consiglio attribuì lo studio della mozione ad una Commissione. — La discussione in Gran Consiglio non fu esauriente e non persuasiva. Cadde all'ultimo momento, un paio d'ore prima della chiusura della sessione (di due settimane), quando i banchi erano semivuoti e i deputati delle Valli stavano per partire; solo un paio prese parte alla votazione. — Il relatore della Commissione ribadì gli argomenti contro la mozione (testo primiero), soffermandosi particolarmente a considerare la questione della migliore comprensione fra le nostre popolazioni (come appare dalle relazioni dei giornali, a cui dobbiamo riferirci): Vi fu un tempo in cui ci si intendeva meglio nel Cantone anche senza conoscenza dell'italiano; la questione ha assunto un carattere politico, ma non di parte. (Parole oscure. Forse perchè, come i giornali lasciano intravedere, nel comunicato di cui è fatto cenno sopra, s'è introdotta l'affermazione di principio del Grigione italiano?) Toccò anche al testo mitigare e trovò che era inaccettabile, perchè atto a fomentare difficoltà pratiche, quando in base ad un decreto si pretendesse che la scuola eserciti pressione (!) sugli scolari a favore dell'italiano.

Il rappresentante di lingua italiana non ebbe la parola convincente a favore della mozione. — Il Capo del Dipartimento dell'Educazione propugnò il punto di vista governativo. — A favore della mozione si schierarono con simpatia il consigliere agli stati, dr. F. Brügger che ebbe parole calde di affetto grigione, i consiglieri Pio Schenardi di Mesolcina e Giacomo Beti di Poschiavo che ribattè l'accusa volersi usare coercizione verso gli scolari di lingua tedesca e romancia, ed infine il primo firmatario della mozione, podestà Zanetti di Poschiavo il quale tolse di mezzo le fole che la mozione perseguisse scopi politici, e concluse: « Desideriamo ardentemente che la nostra lingua sia maggiormente diffusa nel Cantone; che alla nostra Scuola normale si inculchi agli alunni lo studio dell'italiano in modo più vivo e che l'italiano sia preferito ad altra lingua non parlata nel Cantone ».

Fattosi poi rimatore per l'occasione: Signori, disse

La nostra lingua dolce sonante
Alto teniamo ed in ogni istante.
E' lingua dolce ed è lingua pura
Abbiate ad essa solerte cura.
In tutta Elvezia è coltivata
E nel Grigione va rispettata.

E' una lingua nostra, è nazionale
Va sostenuta anche per tale.
Noi la sosterremo a spada tratta
Perchè difendiamo la nostra schiatta.
E voi, Signori, nell'occasione
Date il vostro appoggio alla mozione;

Vi sarei grato. Quando insistiamo,
Non dite di no, ve ne preghiamo.

L'esito non fu quale si sperava e si aveva ragione d'attendere. V'è molto ancora da fare. — Intanto è confortante constatare che per una volta tanto le Valli furono unite, concordi attraverso i loro rappresentanti e il loro sodalizio. Il nostro Cantone è composto fattivamente di tre popolazioni concorrenti con egual giustizia e in egual misura alle sorti comuni. Per tanta collaborazione ci vuole, in primo luogo, la conoscenza vicendevole delle lingue, per cui si potrà giungere alla migliore vicende-

vole comprensione. Si dirà « ideale » il nostro intendimento e si intenderà, come si intese, punto urgente. Dipende dai punti di vista, da cui si è soliti prospettare le questioni. — Questa, dell'italiano alla Normale, conveniva fosse una volta prospettata in tutti i suoi aspetti, senza falsi ritegni e senza titubanze ».

La Delegazione Grigione italiana aveva voluto cominciare in alto e portare l'italiano nella Normale, anche nel presupposto che, quando il maestro avesse imparato questa nostra lingua, si avrebbero create le possibilità di insegnarla; il dott. M. Schmid vuol cominciare in basso e si ripromette che così l'italiano acquisti una ben altra considerazione alla Normale.

* * *

Ora ecco l'articolo:

« L'aspirazione di voler dedicata maggior considerazione e cura alla lingua italiana nelle nostre scuole grigioni, noi la si è fissata in una proposta alla Associazione dei docenti delle Scuole secondarie: *la lingua italiana va introdotta quale lingua straniera nelle Scuole secondarie grigioni*. Già in precedenza noi si era persuasi di trovare dell'opposizione, perchè comprendiamo come, in considerazione delle condizioni particolari, certe scuole secondarie vorranno dare la preferenza al francese. Però quando non si intenda muovere dalle eccezioni, sibbene dal carattere, dal significato e dallo scopo della nostra Scuola grigione, ammettiamo che la nostra proposta debba per lo meno essere esaminata a fondo e discussa oggettivamente.

Mi si conceda di ripetere qui, quanto ho già detto altrove, e cioè che non guardo ai bisogni della nostra scuola in vista della scuola media o degli studi universitari, ma in considerazione della vita pratica o dei bisogni della nostra popolazione. Veduta così *questa nostra scuola è anzitutto una scuola rurale*. Essa ha per compito di far sì che la gioventù non disertì la zolla natale e patria, ma sia educata ad amarla e a servirla in sacrificio. E quando si smarrisca o almeno si mitighi quell'atteggiamento che considera ancora la cultura qual privilegio di classe, si avrà giovato anche a chi ha attitudini agli studi superiori. Allora tornerà a studiare solo chi ne senta la vocazione: allora si farà maestro solo chi lo *deve*. Oggi le Scuole normali, quelle medie e le università sono troppo popolate di giovani i quali mirano unicamente a farsi, più tardi, una situazione. Per quanto sappia in tutta una serie di cantoni si è dovuto ricorrere a misure coercitive per ridurre alle Normali, il numero degli allievi, ciò che è poi una soluzione a doppio taglio. Qui non è il momento di soffermarsi maggiormente sull'argomento, anche se l'esperienza, e un'esperienza dolorosa, mi spingerebbe a farlo.

Sono persuaso che ognuno consentirà con me nell'affermare che la scuola grigione è anzitutto una scuola rurale. La scuola rurale non ha però per compito di dare solo il buon contadino, ma anche il cittadino reto ed elveto che afferri la formazione e la natura della nostra Comunità, che conosca le « 150 Valli » e conquisti la bella relazione intima col vicino. E se il Grigione deve studiare le lingue perchè non studierà la « lingua straniera » della sua prima patria? Che non valga la pena di meditare su ciò che la lingua materna dei suoi concittadini meridionali gli diventi « lingua straniera obbligatoria », quando vuole che la gioventù retotedesca impari una lingua straniera? A noi parrà più che giusto che il Mesolcinese, il Poschiavino e il Bregagliaottero studino il tedesco, se poi vuole avere qualcosa da noi. Ma non è altrettanto naturale che il Retotedesco e il Romancio se vuol studiare una lingua straniera, si decida in prima linea per l'italiano? Orbene, solo l'obbligatorietà dell'italiano darà a questa lingua il peso e il valore che a norma di storia, natura e carattere della Comunità retica, le pertoccano.

Il grido del timore di un romancio-engadinese, che collo studio dell'italiano i Romanci potrebbero peggiorare le condizioni della loro lingua, m'ha sorpreso assai.

Pur ammettendo che ciò avvenga, che tale pericolo sia realmente, i Romanci penserebbero unicamente a mantenere pura la loro lingua materna? E questa loro mira per la purezza della lingua andrebbe tanto in là da posporre o trascurare pienamente la lingua madre dei fratelli vicini? Il movimento linguistico romancio vuol conservare il suo patrimonio, evitando ogni contatto? Se ciò fosse, non avrebbe più una ragione profonda d'esistenza. Si risolverebbe in fumo e non in fuoco; in movimento sì, ma non in vita. No, simili ragioni non vanno accampate contro l'italiano. Proprio i Romanci che intendono dare nome e lustro alla propria lingua, comprenderanno l'aspirazione intesa a far sì che anche la lingua della minoranza italiana, si abbia il suo posto al sole. Dal punto di vista politico e civico lo dovranno riconoscere quale necessità impellente. Far sì che il giovane grigione impari l'italiano, significa metterlo a contatto intimo coi fratelli d'oltralpe, ma significa anche legare maggiormente a noi le Valli italiane, nella persuasione che l'uno studia la lingua dell'altro. O con altre parole: non trattasi di sentimentalità idealistiche, ma di un atteggiamento chiaro e preciso. O non è forse una faccenda eminente pratica quella di coltivare, di promuovere o anche solo di mantenere quanto, con un termine un po' pretenzioso, dicesi la cultura retica? Come si potrebbe ciò raggiungere o raggiungere meglio che a mezzo di scuola ed educazione, se queste attenderanno adeguatamente a radicare nei giovani cuori l'attaccamento, la comprensione, l'amore verso i concittadini d'altra lingua? E se mai per questa via nel romancio s'annidasse qualche parola italiana, via anche il diamante più prezioso può contenere « corpuscoli piccoli e scuri ».

Ma se osservo che nell'annata 1934 - 35 di 129 normalisti (e in questo numero non sono contati gli allievi della Sezione Italiana) solo 12 hanno scelto, quale lingua straniera, l'italiano, ognuno comprenderà senz'altro, quanto ci si è scostati da ogni considerazione d'indole statale e comune.

Non di rado si sente dire che noi non si ha ragione alcuna di favorire l'italiano proprio nel momento in cui il fascismo cerca, attraverso la propaganda palese e non palese, di inserirsi nella vita nostra. Ma io penso che qualora noi si fosse a dover fronteggiare il fascismo, ciò che non credo sarà mai, il nemico ci sarebbe forse più pericoloso perchè noi si sa la sua lingua? Il nemico che si conosce è certo men pericoloso di quello che non si conosce. E vi sarà chi osi affermare che lo Svizzero italiano sia più fiacco e cedevole di noi verso l'Italia? I più vigili, i più fidati sono certo loro. Se fosse altrimenti, via, noi Svizzeri tedeschi, dal canto nostro dovremmo cominciare a trascurare il nostro dialetto tedesco per non cedere al nazionalsocialismo. (Del resto poi va osservato che il tedesco non tollerebbe che lo si trascuri maggiormente! ».

Le considerazioni d'ordine civico coincidono però largamente con quelle pedagogiche. Pur ammettendo che i nostri impiegati, funzionari, maestri e parroci, i nostri albergatori, nell'esercizio della loro professione, usassero solo il francese, ciò che poi non è il caso, sarebbe giusto che per essi si trascuri una lingua nazionale nella scuola popolare — e tale è la scuola secondaria, come appare dal programma di questa istituzione — ? Si ripete ognora: fate che la gioventù impari a conoscere la sua prima patria, che comprenda il senso della molteplicità e delle particolarità delle nostre lingue, senza di ciò una democrazia plurilingue non può non dissolversi, perchè via via si smarriranno il riguardo e la comprensione vicendevoli. Se l'egoismo e l'egocentrismo offrono la via più breve che conduce alla fine, via, il punto di vista utilitarista ne costituisce l'abc.

E' ramo d'insegnamento quello che favorisce lo sviluppo spirituale del giovane, sprigiona le sue energie e — ciò che va sottolineato — lo fa membro della comunità. Ora la nostra Comunità Retica comprendé colla gente tedesca e romancia,

anche quella italiana. Trascurare una minoranza vuol dire lasciarla immiserire. E trascurare, nel caso nostro vuol dire non pregiare a dovere particolarità, lingua e cultura. Se i Grigioni tedeschi e romanci giungessero al punto di non studiare più l'italiano, la gente grigione italiana al di là dei monti separata del tutto dall'Interno, e via via spiritualmente (forse anche palesamente) si staccerebbe dai Grigioni. E' la mia persuasione, questa e tale da determinare il mio atteggiamento, perchè ciò che è poi superfluo asserire, anch'io pregio la lingua francese (e l'inglese) non meno di quella italiana.

Mi si ribatterà che l'attività futura di molti Grigioni, siano ragazzi che ragazze, vuole altre considerazioni. Ci tornerò su più tardi. Qui però va ancor osservato che argomenti di indole metodica parlano a favore dell'italiano. Se si impari più facilmente l'italiano o il francese, è una faccenda a cui risponderanno i filologi, ma una cosa sembrami di piena evidenza, e cioè che le nostre Scuole secondarie, con corsi di tanto breve durata e con una gioventù che vien su subendo (tanto dal punto di vista storico che geografico) l'influenza del romancio, raggiungeranno migliori risultati nell'italiano, perchè tanto la pronuncia quanto la grafia presentano minori difficoltà. Sempre, s'intende, che si abbiano docenti con una buona preparazione.

Ed ora le considerazioni di indole pratica. Che parla contro l'italiano quale lingua straniera nelle scuole grigioni? Quindici anni or sono due uomini, rappresentanti due regioni differenti in tutto e per tutto, il dott. *Gadient* della Prettigovia, e *Modest Nay* della Sopraselva, si sono dichiarati ambedue per l'italiano.

Modest Nay scriveva nel 38. Annuario della Società dei Docenti Grigioni: « Anche in merito alla lingua straniera nella scuola complementare sono dell' avviso del conferenziere (dott. Gadient), che chiede l'italiano in tutte le scuole secondarie del Cantone. Benchè il maggior numero delle nostre Scuole secondarie abbia introdotto il francese, quale lingua straniera, non credo che lo si abbia fatto per ragioni d'indole pratica. Qualora si cercasse il vero motivo della preferenza assoluta per il francese, si potrà certo rispondere così: le scuole secondarie di altrove hanno il francese; o: la lingua francese è più moderna e ha una più vasta letteratura nuova; o anche: il maestro a cui si vuol affidata la nostra scuola, non sa che il francese ».

Il Nay raccomanda poi che, in primo luogo, toccherebbe alle scuole romancie, a scegliere l'italiano quale lingua straniera. Il componimento vale in tutto e per tutto ancora oggi: non ha perduto nulla della sua attualità, per lo scorrere degli anni. (Qui sia osservato, e sia pur solo di transenna, che dei normalisti concorrenti quest'anno agli esami d'ammissione, non uno da l'italiano quale lingua straniera).

Ora si pensi a ciò che il nostro povero paese di montagna confina con l'Italia, che là sboccano i nostri valichi e le nostre strade, che all'Italia ci lega un commercio stradale che noi si vuol mantenuto ed ancora sviluppato. Gli è anche possibile che nel prossimo futuro l'Italia acquisti una maggiore importanza per noi, ad ogni modo noi si aspira a nuove vie di comunicazioni sulle Alpi, sì che la conoscenza dell'italiano si farà di maggiore importanza per noi Grigioni. Ad ogni modo è certo che il contadino grigione, se usa una lingua straniera, ricorrerà all'italiano, e così anche l'artigiano, il commerciante, l'impiegato comunale, l'impresario, il forestale.

Non perciò non è nostra intenzione di persuadere a sole parole che si abbia a dichiararsi per l'italiano. A me sembra buona la idea espressa da H. Brunner nella Società dei Docenti delle Scuole secondarie, che si abbia a chiarire in quanto si risenta la necessità dello studio di questa o di quella lingua ricorrendo a un'in-

chiesta ne' comuni. Pertanto attendiamo le risposte nella speranza che siano dettate da un esame accurato, nel quale si avvertano i principi e si tengano di vista le migliori possibilità.

Il francese ha acquistato da noi tanta importanza perchè è pure una lingua nazionale? No certo; questo fenomeno si deve a ciò che le grandi scuole secondarie di Coira e dei centri turistici si diedero al francese nella nobilissima brama di seguire l'esempio dei loro modelli, cioè le scuole secondarie dell'interno della Confederazione (anche l'autore di questa esposizione ha, sotto questo rapporto, men che pulita la sua coscienza); forse però anche perchè per alcuni centri turistici il francese ha avuto e ha effettivamente una certa importanza. Le piccole scuole secondarie rurali si sono messe sulla loro scia.

Ma la maggior colpa tocca alla preparazione dei nostri docenti di scuole secondarie. Di recente è avvenuto che un comune grigione cercasse un maestro con patente federale di docente nelle scuole secondarie, ciò che poi non si ha, perchè non si ponno acquistare che patenti cantonali. Ora però i nostri docenti di scuole secondarie acquistano la loro preparazione alle università di Berna, Friburgo, Zurigo e così via, dove al francese si dà un grande peso. Gli è in ciò, proprio in ciò che devesi cercare « la necessità del francese » per il Grigioni. Io ha la persuasione che le scuole di magistero secondarie ascolteranno la parola grigione, quando i docenti e i omuni grigioni si dichiarassero per l'italiano e il Dipartimento Cantonale dell'Educazione facesse dei passi onde avviare la nuova soluzione. Ma per intanto non siamo ancora a tal punto. Così ora non avrebbe scopo di soffermarsi sulle questioni riguardanti la possibilità e il modo d'applicazione del nuovo, cioè fino a che non si abbiano le risposte dei comuni.

Che anch'io pregi il francese e lo ammetta di assoluta necessità per chi si voglia dare agli studi superiori, non è necessario lo ripeta. A scanso di equivoci si avverta che io non ho detto un'unica parola contro il francese. Anzi vedrei di buon occhio che fra Grigioni e Svizzera romanda si giunga ad un buono scambio di allievi. E neppure ho parlato dell'elemento femminile nella scuola secondaria: a mio modo di vedere l'istruzione delle ragazze va considerata a parte. Per ultimo poi lascio in disparte la questione quali delle due lingue, l'italiano e il francese, sia culturalmente di maggior valore e magari anche più bella. La parola « bello » ha qui un significato di non facile definizione, perchè permeata di valori affettivi. Se dipendesse da me, io mi limiterei a fare la voce grossa per la lingua tedesca che è atta ad esprimere in egual modo quanto è semplice e quanto è austero, quanto è crudo e quanto è dolce e intimo o potente, per quella lingua in cui il genio sa creare prodigi di bellezza incantevole, in cui il pensatore mettendo sasso su sasso sa costruire il sovrano edificio intellettuale, e in cui la sapienza del magistrato foggia la legge di chiarezza cristallina. Anche nel Grigioni si veda di non turar l'orecchio a tal lode. La nostra lingua tedesca vuol pure essere coltivata, riconosciuta e protetta — proprio protetta! — Ciò vale però non solo per il nostro Cantone, ma anche per tutta la Svizzera e oltre, perchè non si potrà certo dire che lo scrittore e oratore Hitler abbia purificato la lingua tedesca.

Ci si permetta di osservare che suona un po' strano all'orecchio l'invito in un quotidiano cantonale a un concerto romancio, dove è scritto: Non si canterà nessuna canzone tedesca. Come, non si doveva forse dire che naturalmente si avrebbe cantato anche canzoni tedesche? Noi si è nel Grigioni dove risuonano gli accenti tedeschi, romanci e italiani. »

* * *

Il dott. *Martin Schmid* non è l'ultimo venuto. Chiamato, un dieci anni or sono, a dirigere le sorti delle Normali cantonali, è considerato, a ragione, esponente della nuova generazione dei docenti grigioni, i quali vedono in lui il collega di belle doti (è poeta e scrittore di valore), di buoni studi (ha pubblicato scritti pregevoli sull'educazione), di direttive moderne: un interprete delle loro aspirazioni. La sua parola ha per ciò un significato e una portata notevolissimi. E il suo passo va detto coraggioso. Perchè si tratta di propugnare una causa ancora impopolare e pertanto ingrattissima: i più non risentono certo scottanti i problemi della vita grigione, e per il resto accettano come necessità ciò che è portato dalla tradizione e non importa se giustificata o non giustificata, cioè se in consonanza o meno coi bisogni pratici del dì e la necessità di convivenza di sempre.

I due primi fautori dell'italiano nelle Scuole secondarie, due uomini che nel frattempo si sono fatti strada, il dott. *A. Gadiant* e *Modest Nay*, a suo tempo avevano sollevato la questione in seno alla Società dei Docenti delle Scuole secondarie, per cui essa poteva considerarsi quale « faccenda interna »; portandola nella stampa, il dott. Schmid la fa una faccenda eminentemente cantonale, e, nella motivazione, a proposito insiste e largamente su tale suo carattere dimostrando una sì viva comprensione della nuova vita grigione che nel Grigioni Italiano non si può ammeno di provare profondo compiacimento, mentre altrove si potrà anche risentire una qualche perplessità, come sempre quando ci si trova ad un bivio.

* * *

Il dott. *Schmid*, per confessione propria, prima seguiva il dettame della sola tradizione. Adesso di fautore del francese s'è fatto propugnatore dell'italiano nella scuola secondaria tedesco e romancia: ha passato il Rubicone. Qualcuno l'ha seguito, ma i più sembrano essersi arrestati sull'altra sponda. Ora egli manda loro il primo richiamo, ai colleghi, perchè se tale avanguardia lo seguisse, la lotta sarebbe vinta. L'ascolteranno essi? Si vedrà: ad ogni modo è evidente che molti ma molti di loro dovrebbero indursi a un grande sacrificio: tornare scolari e apprendere l'italiano per poi insegnarlo ai più giovani. Gli è molto pretendere, anzi tanto che alla fin fine ci si può anche chiedere se per questa via — di interpellare gli « interessati » e di affidarsi al loro giudizio — si potrà mai giungere ad una soluzione. I primi passi, è vero, non sono stati scoraggianti perchè nella Conferenza dei Docenti delle Scuole secondarie del maggio scorso si sono sentite belle parole a favore dell'insegnamento dell'italiano, ma all'ultimo momento, quando si tratterà di tirare le somme, v'è da ammettere che il numero dei « rinunciatari » o dei « convertiti » si perda. Ciò che sarà poi sempre comprensibile.

Il dott. Schmid, aderendo pienamente ad una proposta caduta nella stessa conferenza, per cui si interpellerebbero i consigli scolastici o i comuni, pare s'attenda anche di là il buon consiglio Verrà, questo buon consiglio? Lo si vorrebbe sperare, ma si può anche dubitarne. Non si mutano dall'oggi all'indomani certi atteggiamenti spirituali, nè d'un subito si sradicano certi tradizionalismi e si tolgono certi preconcetti. Significativo a questo proposito è il caso, accolto dallo stesso dott. Schmid, di quell'articolaista che nell'introduzione dello studio dell'italiano vede minacciata la purezza del romancio!! — Anche questa proposta della conferenza è, o almeno sembra, in via d'esecuzione, per cui sarà bene attendere. Un frutto almeno darà: così si saprà, e per dichiarazione esplicita dei « secondi interessati », quali ragioni li inducano a dare la preferenza a questa piuttosto che a quella lingua straniera.

* * *

La Scuola secondaria grigione è facoltativa, o comunale o circondariale. Differisce in ciò dalle classi maggiori elementari, che in essa si insegna una lingua straniera. Il Cantone la sussidia, e questo sussidio va legato appunto alla condizione che vi si insegni la lingua straniera.

Se la lingua straniera è considerata di tanto valore e di tanta portata da volerla significativa per il carattere della scuola, non parrebbe logico che il Cantone dica o fissi anche *quale* lingua straniera va accolta nel programma degli studi? E l'ottima esposizione del dott. Schmid non lascia adito a titubanze nella scelta.

Nè, in fondo, titubanze non dovrebbero lasciare la Costituzione Cantonale. Là è fissato chiaramente quali siano le lingue « nazionali » del Grigioni. E logico anche qui parrebbe che quando il Cantone sussidi una scuola a condizione che insegni una lingua straniera, questa lingua straniera debba essere una delle tre lingue del « paese » e non un'altra.

Singoli e comuni seguono le loro premesse, battono le loro vie, ma la grande Comunità, il Cantone, ha altri bisogni, altri compiti, altre mire che poi abbracciano i casi di tutta la popolazione grigione, per cui è evidente che qualche volta si potrà trovare a dover suggerire e magari imporre a singoli e a comuni la sua volontà, che è poi solo dettame di necessità.

I casi della nuova vita con le esigenze, le aspirazioni, i pericoli che le sono propri, richiedono dall'uno l'atto della volontà, dagli altri l'atto dell'obbedienza, sempre in vista dell'interesse superiore. Nel caso nostro va però premesso che l'« interesse superiore » o la « necessità » sia compreso sì come lo dà il dott. Schmid e quale lo deve afferrare chi si sofferma a meditare alquanto sulle condizioni esistenziali del Grigioni.

* * *

Dopo un quindici anni dalla mossa Gadiant-Nay, la faccenda dell'italiano nelle scuole secondarie dell'Interno, è tornata sul tappeto. Fidiamo in ciò che non le abbia a toccare la sorte serbata alle migliori iniziative: che se ne discuti un po', magari per mesi, e che poi si torni a dimenticare. La cosa è di troppa importanza per le ragioni addotte o anche solo accennate dal dott. Schmid.

Qui però ci piace ricordare ancora che la Costituzione novera sì l'italiano lingua « nazionale », però con questa nostra lingua male ci si intenderà non solo nella popolabione dell'Interno, ma anche a Casa Grigia e in Gran Consiglio. La nostra gente per farsi comprendere dai suoi reggitori, dovrà magari ricorrere all'uso del tedesco o dell'interprete, e i nostri deputati non potranno mai parlare nella loro lingua se sta loro a cuore di essere capiti. Condizioni queste, che male si conciliano con la struttura della nostra Comunità, colle aspirazioni della bella convivenza, ed anche col giusto amor proprio nostro.

Ma fintanto che l'italiano sarà bandito nella Scuola secondaria e nella Normale, non v'è da attendersi di meglio. Orbene tale stato di cose non può e non deve perpetuarsi, già nel primo interesse della nostra Comunità. Il Cantone e particolarmente il Grigioni italiano devono, lo ripetiamo, essere grati a chi ha ripreso la faccenda con la bella mentalità grigione.

a. m. z.